

Ustica. Il faro di Punta Omo Morto

di Maria Laura Crescimanno

Ustica- *Punta Omo Morto*, una località poco nota ai turisti, forse più ai subacquei che la frequentano dal mare, è uno degli angoli più nascosti e segreti dell' isola. Un luogo apparentemente immutabile, dominato dal faro sulla punta estrema, che sta per cambiare il suo destino scrivendo una nuova pagina della sua storia recente.

Il costone roccioso che si erge alto a strapiombo oltre il verde del parco *Ailanto* e all'impianto di depurazione, è incastonato sotto la rocca della *Falconiera*, uno scrigno di storia antica. La sagoma squadrata del faro si staglia oltre il verde della macchia nel blu cobalto del mare. Dal tramonto all'alba, immancabilmente, il suo fascio luminoso rischiarava la terra e il mare, visibile sino ad oltre 34 miglia, ogni quindici secondi con tre fasci di luce.

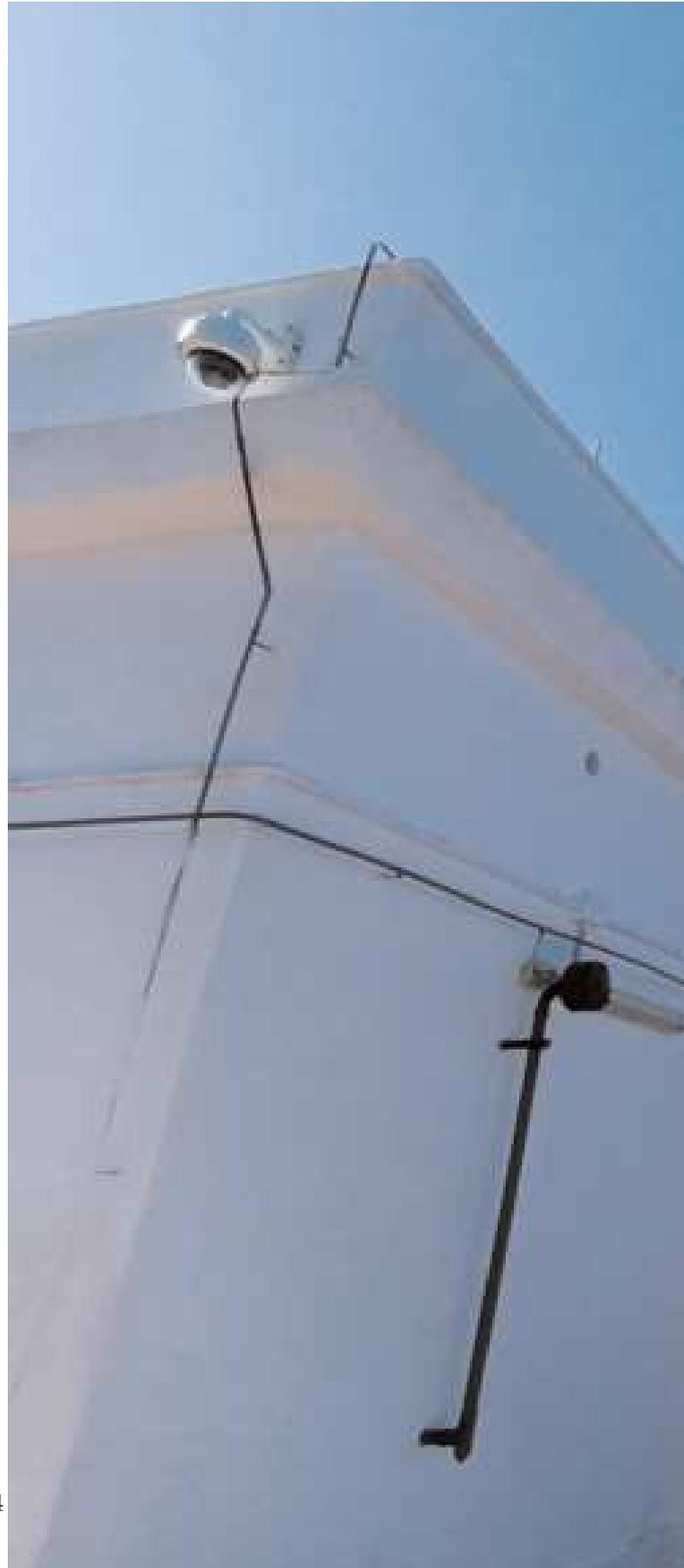
Al faro, sino agli anni 50 i faristi in servizio giungevano a piedi procedendo lungo una mulattiera, oppure a dorso di asinello. La stessa strada scavata nella roccia che Giuseppe De Luca, l'ultimo farista in servizio ad Ustica, ha percorso per oltre 35 anni con la sua piccola auto. De Luca ha compiuto i suoi 45 anni di servizio presso la Marina Militare come custode dei due fari dell' isola, di cui sette anni presso il faro di San Vito Lo Capo, e ora a malincuore deve andare in pensione. Una vita trascorsa a sorvegliare la torre dei fari, garantire l'efficienza del segnale luminoso, eseguire la manutenzione della lanterna e dei sistemi ottici al suo interno. In solitudine, con qualsiasi tempo meteorologico. Una vita che richiede forza fisica e psichica, costanza e precisione.

Il faro di punta *Omo Morto* è stato edificato nel 1884. Con il bando Valore Paese del 2018, la Marina Militare ha cominciato ad aprirsi all'intervento dei privati per avviare ristrutturazioni e piani di gestione. *Punta Omo Morto* è stato affidato in concessione, insieme a quello di *punta Cavazzi*, per diciannove anni e ospiterà un eco-resort con un piccolo museo del mare e dei fari al suo interno. L'idea è della Sabir Immobiliare di Palermo, concessionaria già del faro di punta Cavazzi, che ha puntato qui sulla ricettività alberghiera, con un piano firmato dallo studio Vajana e partners di Palermo.

Il faro come si legge dal progetto, si aprirà ad una nuova accoglienza esperienziale, offrendo una vacanza per novelli faristi. Nelle strutture da riqualificare, verrà realizzato un boutique hotel con sei suite con vista. In pratica, gli ospiti dell'eco-resort, che troveranno alloggio nei corpi attigui la torre ottagonale con la lanterna, rivivranno e scopriranno l'emozione della vita in un faro, inteso come casa e con esso i ricordi e le narrazioni di

Il faro di Ustica.

foto M.L.Crescimanno



un'epopea significativa non solo per la storia isolana, ma anche per la storia della navigazione in generale. Saranno restaurate e visitabili la Stanza del Marconista, la Galleria del Faro e sarà creato un piccolo museo che consentirà, attraverso momenti di incontro con la comunità locale, di ripercorrere l'epopea del mare e del mestiere di farista.

Un patrimonio non indifferente quello dei fari di Sicilia, che sono in tutto 36, sui 150 sparsi lungo le coste

e le isole minori d' Italia. Il nuovo corso, quello dei privati che li prendono in concessione per finalità turistiche o culturali, è già una realtà concreta. Sono già 18 quelli andati a bando. A Salina il primo resort già funzionante a Capo Faro, il prossimo ad aprire i battenti sarà quello di Brucoli a Siracusa.

I fari restano comunque vincolati dalle Soprintendenze, e una volta assegnati ai privati, la torre elettrificata è





Il faro di Ustica. Interno.

foto M.L.Crescimanno

comunque controllata dal personale della Marina, cui rimane la competenza del segnale luminoso. È un destino inevitabile, ma non significa certo che la figura del farista sparirà del tutto, che verrà sostituita dai controlli a distanza e dalla tecnologia.

Al contrario, la professione di farista, per alcuni giovani, risulta ancora attraente per il totale contatto con la natura e per l'ubicazione affascinante delle strutture, sicuramente lontane dallo stress e dalle fonti di inquinamento. Figure di riferimento, in alcuni casi si tramandava di padre in figlio, in alcune isole i vecchi faristi pensionati restavano importanti per le comunità, memoria vivente di storie di mare, a volte erano delegati sindaco o responsabili dei vigili del fuoco, come l'anziano farista di Linosa, oggi in pensione.

Spiega il Capitano Bruno Francesco De Luca di Marisicilia direzione di Messina: «In alcuni casi i fari hanno un valore storico importante, come quello messinese del 500 noto come faro di S. Ranieri con la torre del Montorsoli, che a Messina apriamo alle visite nelle giornate del FAI e dove stiamo intervenendo come Marina Militare, con lavori di ordinaria manutenzione per migliorare la fruizione. Ma è chiaro che, come successo già in altri paesi d'Europa, per la gestione di un patrimonio così vasto andavano coinvolti i privati. Ma anche quando le strutture attorno alle torri vengono trasformate in resort o musei, il controllo delle lanterne e dei segnali luminosi resta di nostra competenza, pur essendo elettrificato e automatizzato, ci sarà sempre un intervento umano a garantire il perfetto funzionamento e le necessarie manutenzioni. Molti fari stanno per essere convertiti con i pannelli solari. Da secoli i fari

infatti hanno segnalato, con singole caratteristiche, sequenze differenti di lampi ed emissioni luminose, le coste e gli eventuali pericoli in avvicinamento ai naviganti. Dunque, la professione del farista, anche se cambiata, rimane appetibile per i giovani, anzi in Sicilia, assistiamo ad un cambio generazionale, i concorsi della Marina Militare sono aperti a giovani diplomati sia dell'istituto nautico che di altra scuola superiore».

MARIA LAURA CRESCIMANNO

